

REALISMO FRANCESE

Il Realismo è una corrente artistica nata in Francia nell'Ottocento, come reazione all'idealizzazione del Neoclassicismo e del Romanticismo. Esordì all'Esposizione di Parigi del 1855. Gli artisti realisti vogliono rappresentare la realtà così com'è, senza abbellimenti, indagando anche gli aspetti più banali, quotidiani o drammatici della vita. Le origini del Realismo si collocano nella crisi delle tendenze spiritualistiche del Romanticismo e nel fiorire delle dottrine positivistiche.

- Tema iniziale preferito: il paesaggio, spesso rurale.
- Con il tempo, l'interesse si estende a scene di lavoro, vita contadina, ambiente urbano e condizioni del proletariato.
- I soggetti scelti erano considerati "poco nobili" dall'Accademia, perciò molte opere venivano rifiutate alle esposizioni ufficiali.
- I realisti abbandonano le regole neoclassiche: non cercano la bellezza ideale, ma la verità del presente.

Caratteristiche dello stile pittorico:

- Nessun abbellimento: oggetti e persone sono rappresentati con realismo crudo.
- I personaggi non sono caricati nei gesti o nelle espressioni.
- Uso di colori densi, contrasti netti di luce e ombra.
- Secondo Gustave Courbet, la forza dell'opera sta nella pittura stessa, non nel soggetto.

Artisti:

- Gustave Courbet (il più rappresentativo)
- Jean-François Millet
- Camille Corot
- Honoré Daumier

Jean-François Millet, L'Angelus

In quest'opera, Millet raffigura due contadini che interrompono il lavoro nei campi per recitare l'Angelus, una preghiera che si recitava tre volte al giorno al suono delle campane (visibile sullo sfondo). Il quadro esprime umiltà, spiritualità quotidiana e dignità del lavoro rurale, temi cari al Realismo.

Courbet 1819-1877

Gustave Courbet (1819–1877) è considerato il primo grande pittore realista. Fin dagli esordi, il suo modo diretto e oggettivo di rappresentare la realtà suscita forti reazioni: molti critici non accettano che un artista scelga di mostrare la vita così com'è, senza abbellimenti, senza attenuare gli aspetti più duri, quotidiani o persino brutali dell'esistenza. Courbet rifiuta qualsiasi idealizzazione romantica e rivendica la libertà assoluta dell'artista, dichiarando di appartenere solo alla verità.

La sua formazione è quella di un autodidatta ribelle: nato a Ornans, nella Franca Contea, si esercita copiando i maestri al Louvre e sviluppa presto un carattere indipendente, insopportabile alle regole dell'Accademia. Negli anni Quaranta dell'Ottocento inizia a imporsi come pittore della realtà quotidiana, scegliendo soggetti popolari, contadini, lavoratori, scene di vita comune che fino ad allora erano considerate troppo "umili" per l'arte ufficiale.

Il suo realismo, però, non è solo una scelta stilistica: è un vero e proprio atto di rottura. All'Esposizione Universale di Parigi del 1855, alcuni suoi quadri vengono rifiutati perché giudicati troppo crudi o volgari. Courbet reagisce in modo clamoroso: fa costruire, proprio accanto all'Esposizione, un grande capannone chiamato "Padiglione del Realismo", dove espone quaranta sue opere. Questo gesto segna la nascita "ufficiale" del Realismo come movimento, che si propone di dare all'arte un contenuto sociale e umano attraverso la rappresentazione sincera degli aspetti più semplici e autentici della vita quotidiana.

È importante però distinguere: anche se il Realismo come movimento assume una dimensione sociale, Courbet non dipinge con intenti politici o moralistici. Non vuole denunciare né celebrare nulla. Il suo obiettivo è far "parlare" la realtà da sola, così com'è, senza filtri. Proprio questa radicale sincerità lo porta spesso a scandalizzare persino i suoi sostenitori.

Il suo stile si riconosce per l'uso di colori terrosi, pennellate materiche e composizioni monumentali anche quando il soggetto è un semplice lavoratore o una scena di paese. I temi ricorrenti includono la vita rurale, i paesaggi della Franca Contea, le scene di caccia, i nudi femminili e numerosi autoritratti.

Courbet partecipa anche alla vita politica del suo tempo, soprattutto durante la Comune di Parigi del 1871. Accusato ingiustamente di aver promosso l'abbattimento della Colonna Vendôme, viene condannato a risarcimenti enormi e si rifugia in Svizzera, dove morirà nel 1877.

La sua eredità è immensa: Courbet apre la strada all'Impressionismo e alle avanguardie, rivoluzionando il concetto stesso di arte. Dopo di lui, l'artista non è più colui che idealizza, ma colui che guarda, osserva e restituisce la verità del mondo.

Tra le sue opere ricordiamo:

Gli spaccapietre (1849) e' considerata uno dei manifesti più potenti del Realismo. L'opera e' stata distrutta durante i bombardamenti di Dresda nel 1945, è rimasta nella storia per la sua forza espressiva e per il modo diretto con cui rappresenta la condizione dei lavoratori.

Il quadro mostrava due figure, un uomo anziano e un ragazzo, impegnati nel duro lavoro di spaccare pietre per ricavarne pietrisco. Courbet li ritrae senza idealizzazione: i vestiti logori, la fatica evidente, la postura piegata del vecchio e il peso della cesta portata dal giovane raccontano una realtà quotidiana spesso ignorata dall'arte ufficiale del tempo. Le due figure si stagliano contro un paesaggio montano aspro, che occupa quasi tutto lo sfondo e contribuisce a sottolineare la durezza del lavoro.

La scelta di Courbet è rivoluzionaria: invece di eroi, santi o figure mitologiche, porta sulla tela l'umanità semplice, rendendo monumentale ciò che era considerato "umile". Il suo sguardo è diretto, quasi documentario, e proprio questa sincerità visiva suscitò scandalo e discussioni tra i critici dell'epoca.

L'opera è diventata un simbolo del Realismo perché incarna perfettamente l'idea di mostrare la verità senza filtri, dando dignità artistica ai lavoratori e alla loro condizione. Anche se non esiste più fisicamente, continua a essere studiata e ricordata come una delle immagini più emblematiche dell'arte di Courbet e del suo impegno verso una rappresentazione autentica della vita.

La scena è costruita con una pittura materica, fatta di pennellate dense e corpose, che rendono quasi tattile la ruvidità delle pietre, dei vestiti logori e della terra. I colori sono terrosi, smorzati, privi di qualsiasi intento decorativo: Courbet sceglie

volutamente una gamma cromatica povera, coerente con la durezza del lavoro rappresentato.

La composizione è semplice ma potente: le due figure occupano il primo piano in modo diretto, senza gerarchie, senza idealizzazioni. Non c'è teatralità, non c'è retorica. Tutto è costruito per dare un senso di verità immediata, come se l'artista avesse colto un frammento di vita reale senza intervenire per abbellirlo. Anche la luce è naturale, diffusa, priva di effetti drammatici: serve solo a rendere leggibile la scena, non a caricarla di emozioni.

Questo stile così asciutto, concreto e antiaccademico è ciò che rese l'opera rivoluzionaria: Courbet eleva un lavoro umile a soggetto degno di un quadro monumentale, usando una pittura che rifiuta ogni idealizzazione e che, proprio per questo, colpisce ancora oggi per la sua forza.

Un funerale a Ornans (1849–1850), vedi Didatticarte

L'atelier del pittore (1855), è uno dei dipinti più ambiziosi e misteriosi dell'artista, nonché una delle opere chiave del Realismo. Courbet stesso gli attribuisce un titolo lunghissimo e programmatico: "Allegoria reale che determina una fase di sette anni della mia vita artistica e morale". Questo già rivela l'intento dell'opera: non un semplice quadro, ma una sorta di autobiografia simbolica, un manifesto della sua visione artistica, politica e umana.

Il dipinto è enorme (circa 3,6 × 6 metri) e nasce dopo una lunga elaborazione, con numerosi studi preparatori. Courbet lo concepisce come il centro della sua esposizione personale nel Padiglione del Realismo, costruito accanto all'Esposizione Universale del 1855 dopo che alcune sue opere erano state rifiutate.

La scena rappresenta lo studio dell'artista, ma in forma allegorica. Courbet si autoritrae al centro, mentre dipinge un paesaggio della sua amata Franca Contea. Accanto a lui c'è un bambino che osserva, simbolo dello sguardo innocente e puro, e una donna nuda che rappresenta la verità o la musa ispiratrice.

Ai lati della composizione si dispongono due "mondi" contrapposti.

A sinistra, Courbet colloca figure che rappresentano la società reale: poveri, lavoratori, mendicanti, ma anche personaggi che incarnano miseria, sfruttamento e banalità quotidiana. È il mondo "che vive della vita", come lo definisce l'artista.

A destra, invece, ci sono gli "eletti": amici, sostenitori, intellettuali, collezionisti, persone che condividono la sua visione dell'arte. È il mondo "che vive dell'arte", quello che sostiene la sua ricerca di verità.

L'opera è quindi una grande allegoria del ruolo dell'artista: Courbet si pone come colui che osserva la realtà, la filtra attraverso la propria sensibilità e la restituisce al pubblico con sincerità, senza idealizzazioni. È un quadro che riassume la sua identità, le sue relazioni, la sua poetica e la sua missione.

Dal punto di vista stilistico, L'atelier del pittore mostra un realismo maturo e controllato, molto diverso dalla crudezza materica degli esordi. Courbet usa una pittura più equilibrata e analitica, con una luce diffusa che unifica la scena e permette di leggere chiaramente ogni figura. Le pennellate sono solide ma meno ruvide rispetto ad altre opere: qui l'obiettivo non è descrivere la fatica del mondo, ma costruire una grande allegoria visiva, ordinata e quasi teatrale, in cui ogni personaggio ha un ruolo simbolico preciso.

Oggi il dipinto è conservato al Museo d'Orsay di Parigi, dove continua a essere interpretato e discusso per la sua complessità simbolica e per la forza con cui Courbet afferma la propria indipendenza artistica.

Ragazze in riva alla Senna 1857

è una delle opere più note e discusse del suo realismo maturo. La tela raffigura due giovani donne sdraiate sull'erba, lungo la riva del fiume. Non sono contadine o lavoratrici, ma borghesi parigine, colte in un momento di riposo informale, quasi abbandonato.

Courbet le ritrae con una sincerità spiazzante: gli abiti eleganti sono sgualciti, le pose sono rilassate fino a sfiorare la trascuratezza, e l'atmosfera complessiva suggerisce una certa decadenza morale della borghesia dell'epoca. È un'immagine che rompe con l'ideale di compostezza e grazia femminile tipico della pittura accademica: qui le figure appaiono vere, pesanti, corporee, lontane da qualsiasi idealizzazione.

Il paesaggio circostante è reso con grande attenzione ai dettagli (l'erba, i fiori, l'ombra degli alberi) ma rimane soprattutto un contesto che amplifica la sensazione di intimità e naturalezza. L'opera, all'epoca, suscitò scandalo proprio per questa sua schiettezza: non c'è allegoria, non c'è moralismo, solo la rappresentazione diretta di due donne colte nella loro quotidianità, senza filtri.

Con questo dipinto Courbet continua la sua sfida all'arte ufficiale: mostrare la realtà così com'è, anche quando è scomoda, banale o poco edificante. È un realismo che non denuncia, ma rivela, e che proprio per questo rimane così moderno.

Dal punto di vista stilistico, il dipinto mostra un realismo più morbido e intimo rispetto alle opere sociali di Courbet. Le figure sono rese con una pittura densa ma levigata, che mette in risalto la fisicità concreta dei corpi e la pesantezza dei tessuti. La luce è naturale e diffusa, senza effetti drammatici, e contribuisce a creare un'atmosfera sospesa, quasi languida. I colori sono ricchi ma smorzati (verdi, blu, rosa spenti) e costruiscono un ambiente che sembra reale e allo stesso tempo leggermente malinconico.

Courbet evita qualsiasi idealizzazione: le pose sono spontanee, i vestiti sgualciti, i corpi veri. È un realismo che non vuole scandalizzare, ma mostrare la verità quotidiana, anche quando è disordinata o poco elegante. Proprio questa sincerità visiva rese l'opera sorprendente e moderna agli occhi dei contemporanei.